

PUBBLICAZIONI DEL
«CENTRO PIO RAJNA»

AUTOGRAFI
DEI LETTERATI ITALIANI

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

COMITATO SCIENTIFICO

GUIDO BALDASSARRI · RENZO BRAGANTINI · GIUSEPPE FRASSO
ENRICO MALATO · ARMANDO PETRUCCI · SILVIA RIZZO

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

Direttori: MATTEO MOTOLESE ed EMILIO RUSSO

Le Origini e il Trecento

A cura di Giuseppina Brunetti,
Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti



Il Quattrocento

A cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli,
Sebastiano Gentile, James Hankins



Il Cinquecento

A cura di Matteo Motolese,
Paolo Procaccioli, Emilio Russo



Indici

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

IL CINQUECENTO

TOMO II

A CURA DI

MATTEO MOTOLESE, PAOLO PROCACCIOLI,
EMILIO RUSSO

CONSULENZA PALEOGRAFICA DI
ANTONIO CIARALLI



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali
dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
e del Dipartimento di Studi greco-latini, italiani e scenico-musicali
della «Sapienza» Università di Roma
(PRIN 2008)*

★

*Per le riproduzioni dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane nazionali e statali, e per i relativi diritti
di pubblicazione, vige l'accordo sottoscritto tra MiBAC-Direzione Generale per le biblioteche, gli istituti culturali
ed il diritto d'autore, ICCU, Centro Pio Rajna e Progetto «Autografi dei Letterati Italiani» nel giugno 2013*

★

Redazione: Massimiliano Malavasi

ISBN 978-88-8402-749-8

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della
Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

PREMESSA

Questo volume – secondo della serie degli *Autografi dei letterati italiani* dedicata al Cinquecento – comprende trentuno schede per altrettanti autori, che si vanno ad aggiungere alle trenta già pubblicate nel 2009. È previsto un ulteriore volume di conclusione della serie, che – nella programmazione fatta – dovrebbe portare a cento il numero complessivo dei letterati di cui si fornisce un censimento dei materiali. È evidente che, anche in questo modo, a ricerca terminata, non si documenterà che una parte minoritaria della letteratura del Cinquecento, tanto più tenendo conto che ciò che è compreso in questo repertorio è solo quanto sopravvissuto in autografi di cui sia nota la localizzazione. Ci auguriamo tuttavia che la messe di dati raccolta permetta di avere un’idea più chiara per quel che riguarda le modalità di scrittura, i metodi di lavoro, la tradizione delle opere, i rapporti di scambio tra i letterati del tempo. Ma anche – posta in sequenza con i volumi delle altre serie in corso di avanzamento (*Le Origini e il Trecento*, *Il Quattrocento*) – offrire uno spaccato del modo in cui la letteratura italiana è stata scritta e condivisa nei secoli forse più vitali della sua storia.

Le presenze in questo secondo volume sono eterogenee almeno quanto quelle che erano state comprese nel volume precedente, a testimoniare varie facce della letteratura cinquecentesca. Da letterati assai legati all’industria tipografica (Dolce, Domenichi, Sansovino) sino ad autori il cui lavoro non è passato che marginalmente sotto i torchi (Bonfadio, Colocci). In mezzo possiamo collocare poeti di primo e secondo piano (Achillini, l’Anguillara, Berni, Brocardo, Di Costanzo, Vittoria Colonna, l’Etrusco, Veronica Franco, Molza, Sannazaro, Tebaldeo), e ancora autori che si sono cimentanti anche con le altre forme dominanti del Cinquecento, ossia il teatro (Cecchi, Ruzante) e la novellistica (Giraldi Cinzio). Così come era accaduto già in precedenza, è ben rappresentata in questo volume anche l’attività dei cosiddetti “poligrafi” (Lando, Piccolomini, insieme ai già ricordati letterati di tipografia) e quella di autori che hanno raggiunto i risultati più significativi soprattutto nella riflessione di tipo letterario e linguistico (Bartolomeo Cavalcanti, Equicola, Gelli, Giambullari, Speroni, Trissino), oltre che di tipo tecnico e storico-politico (Cosimo Bartoli, Giannotti). Fa categoria a sé – eccentrica anche numericamente rispetto al numero pieno di trenta – la testimonianza delle carte di Pontormo, rappresentante di quel legame tra arti figurative e letteratura, decisivo per comprendere molte dinamiche estetiche del tempo, ben presente anche nel primo volume.

La presentazione dei materiali ha seguito l’impostazione degli altri volumi del repertorio. Per ogni autore si ha, in apertura, una presentazione discorsiva della tradizione delle carte autografe; segue il repertorio vero e proprio, articolato (ove possibile) nelle due sezioni autonome di autografi e postillati; chiude il dossier un gruppo di riproduzioni a vario titolo indicative delle abitudini scrittorie, anticipato da una nota paleografica con commento e indicazione delle peculiarità grafiche dell’autore.

Mentre per una compiuta illustrazione dei criteri si rinvia alle *Avvertenze*, va sin d’ora segnalato che in questo volume vengono fornite (in tutti i casi in cui è stato possibile giovarsi in tal senso della collaborazione di biblioteche e archivi) le percentuali delle riproduzioni dei singoli manoscritti. Si tratta di un ulteriore strumento di confronto che ci auguriamo possa contribuire a favorire riconoscimenti e nuove attribuzioni. Ci teniamo infine a ringraziare Marcello Ravesi ed Elisa De Roberto per la preziosa collaborazione sul versante redazionale; Mario Setter per la lavorazione delle immagini; la dott.ssa Irmgard Schuler della Biblioteca Apostolica Vaticana per la disponibilità dimostrata. Questo volume è dedicato alla memoria di Vanni Tesei, già direttore della Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi» di Forlì: un interlocutore attento che sia come studioso sia come amministratore ha sostenuto con generosità i primi passi di questo progetto.

MATTEO MOTOLESE, PAOLO PROCACCIOLI, EMILIO RUSSO

AVVERTENZE

I due criteri che hanno guidato l'articolazione del progetto, ampiezza e funzionalità del repertorio, hanno orientato subito di seguito l'organizzazione delle singole schede, e la definizione di un modello che, pur con gli inevitabili aggiustamenti prevedibili a fronte di tipologie differenziate, va inteso come valido sull'intero arco cronologico previsto dall'indagine.

Ciascuna scheda si apre con un'introduzione discorsiva dedicata non all'autore, né ai passaggi della biografia ma alla tradizione manoscritta delle sue opere: i percorsi seguiti dalle carte, l'approdo a stampa delle opere stesse, i giacimenti principali di manoscritti, come pure l'indicazione delle tessere non pervenute, dovrebbero fornire un quadro della fortuna e della sfortuna dell'autore in termini di tradizione materiale, e sottolineare le ricadute di queste dinamiche per ciò che riguarda la complessiva conoscenza e definizione di un profilo letterario. Pur con le differenze di taglio inevitabili in un'opera a piú mani, le schede sono dunque intese a restituire in breve lo stato dei lavori sull'autore ripreso da questo peculiare punto di osservazione, individuando allo stesso tempo le ricerche da perseguire come linee di sviluppo futuro.

La seconda parte della scheda, di impostazione piú rigida e codificata, è costituita dal censimento degli autografi noti di ciascun autore, ripartiti nelle due macrocategorie di *Autografi* propriamente detto e *Postillati*. La prima sezione comprende ogni scrittura d'autore, tanto letteraria quanto piú latamente documentaria: salvo casi particolari, vengono qui censite anche le varianti apposte dall'autore su copie di opere proprie o le sottoscrizioni autografe apposte alle missive trascritte dai segretari. La seconda sezione comprende invece i testi annotati dagli autori, siano essi manoscritti (indicati con il simbolo) o a stampa (indicati con il simbolo). Nella sezione dei postillati sono stati compresi i volumi che, pur essendo privi di annotazioni, presentino un *ex libris* autografo, con l'intento di restituire una porzione quanto piú estesa possibile della biblioteca d'autore; per ragioni di comodità, vi si includono i volumi con dedica autografa. Infine, tanto per gli autografi quanto per i postillati la cui attribuzione – a giudizio dello studioso responsabile della scheda – non sia certa, abbiamo costituito delle sezioni apposite (*Autografi di dubbia attribuzione*, *Postillati di dubbia attribuzione*), con numerazione autonoma, cercando di riportare, ove esistenti, le diverse posizioni critiche registratesi sull'autografia dei materiali; degli altri casi dubbi (che lo studioso ritiene tuttavia da escludere) si dà conto nelle introduzioni delle singole schede. L'abbondanza dei materiali, soprattutto per i secoli XV e XVI, e la stessa finalità prima dell'opera (certo non orientata in chiave codicologica o di storia del libro) ci ha suggerito di adottare una descrizione estremamente sommaria dei materiali repertoriati; non si esclude tuttavia, ove risulti necessario, e soprattutto con riguardo alle zone cronologicamente piú alte, un dettaglio maggiore, ed un conseguente ampliamento delle informazioni sulle singole voci, pur nel rispetto dell'impostazione generale.

In ciascuna sezione i materiali sono elencati e numerati seguendo l'ordine alfabetico delle città di conservazione, senza distinzione tra città italiane e città straniere (queste ultime, le loro biblioteche e i loro archivi entrano secondo la forma delle lingue d'origine). Per evitare ripetizioni e ridondanze, le biblioteche e gli archivi maggiormente citati sono stati indicati in sigla (la serie delle sigle e il relativo scioglimento sono posti subito a seguire). Non è stato semplice, nell'organizzazione di materiali dalla natura diversissima, definire il grado di dettaglio delle voci del repertorio: si va dallo zibaldone d'autore, deposito *ab origine* di scritture eterogenee, al manoscritto che raccoglie al suo interno scritti accorpati solo da una rilegatura posteriore, alle carte singole di lettere o sonetti compresi in cartelline o buste o filze archivistiche. Consapevoli di adottare un criterio esteriore, abbiamo individuato quale unità minima del repertorio quella rappresentata dalla segnatura archivistica o dalla collocazione in biblioteca; si tratta tuttavia di un criterio che va incontro a deroghe e aggiustamenti: così, ad esempio, di fronte a pezzi pure compresi entro la medesima filza d'archivio ma ciascuno bisognoso di un commento analitico e con bibliografia specifica abbiamo loro riservato voci autonome; d'altra parte, quando la complessità del materiale e la presenza di sottoinsiemi ben definiti lo consigliavano, abbiamo previsto la suddivisione delle unità in punti autonomi, indicati con lettere alfabetiche minuscole (si veda ad es. la scheda su Sperone Speroni).

Ovunque sia stato possibile, e comunque nella grande maggioranza dei casi, sono state individuate con precisione le carte singole o le sezioni contenenti scritture autografe. Al contrario, ed è aspetto che occorre sottolineare a fronte di un repertorio comprendente diverse centinaia di voci, il simbolo * posto prima della segnatura indica la mancanza di un controllo diretto o attraverso una riproduzione e vuole dunque segnalare che le informazioni relative a quel dato manoscritto o postillato, informazioni che l'autore della scheda ha comunque ritenuto utile accludere, sono desunte dalla bibliografia citata e necessitano di una verifica.

Segue una descrizione del contenuto. Anche per questa parte abbiamo definito un grado di dettaglio minimo,

AVVERTENZE

tale da fornire le indicazioni essenziali, e non si è mai mirato ad una compiuta descrizione dei manoscritti o, nel caso dei postillati, delle stesse modalità di intervento dell'autore. In linea tendenziale, e con eccezioni purtroppo non eliminabili, per le lettere e per i componimenti poetici si sono indicati rispettivamente le date e gli incipit quando i testi non superavano le cinque unità, altrimenti ci si è limitati a indicare il numero complessivo e, per le lettere, l'arco cronologico sul quale si distribuiscono. Nell'area riservata alla descrizione del contenuto hanno anche trovato posto le argomentazioni degli studiosi sulla datazione dei testi, sulla loro incompletezza, sui limiti dell'intervento d'autore, ecc.

Quanto fin qui esplicitato va ritenuto valido anche per la sezione dei postillati, con una specificazione ulteriore riguardante i postillati di stampe, che rappresentano una parte cospicua dell'insieme: nella medesima scelta di un'informazione essenziale, accompagnata del resto da una puntuale indicazione della localizzazione, abbiamo evitato la riproduzione meccanica del frontespizio e abbiamo descritto le stampe con una stringa di formato *short-title* che indica autori, città e stampatori secondo gli standard internazionali. I titoli stessi sono riportati in forma abbreviata e le eventuali integrazioni sono inserite tra parentesi quadre; si è invece ritenuto di riportare il frontespizio nel caso in cui contenesse informazioni su autori o curatori che non era economico sintetizzare secondo il modello consueto.

Ciascuna stringa, tanto per gli autografi quanto per i postillati, è completata dalle indicazioni bibliografiche, riportate in forma autore-anno e poi sciolte nella bibliografia che chiude ogni scheda; a fronte della bibliografia disponibile, spesso assai estesa, si sono selezionati gli studi specifici sul manoscritto o sul postillato o le edizioni di riferimento ove i singoli testi si trovano pubblicati. Una indicazione tra parentesi segnala infine i manoscritti e i postillati di cui si fornisce una riproduzione nella sezione delle tavole. La scelta delle tavole e le didascalie relative si devono ai responsabili della scheda, seppure in modo concertato di volta in volta con i curatori, anche per aggirare difficoltà di ordine pratico che risultano purtroppo assai frequenti nella richiesta di fotografie. A partire da questo secondo volume del *Cinquecento*, sul modello di quanto già sperimentato per quello delle *Origini e il Trecento*, viene indicata la percentuale di riduzione o di ingrandimento dell'originale; va da sé che quando il dato non è esplicitato si intende che la riproduzione è a grandezza naturale (nei pochi casi in cui non si è riusciti a recuperare le informazioni necessarie, compare la sigla «m.m.» a indicare le “misure mancanti”).

Le riproduzioni sono accompagnate da brevi didascalie illustrate e sono tutte introdotte da una scheda paleografica: mirate sulle caratteristiche e sulle linee di evoluzione della scrittura, le schede discutono anche eventuali problemi di attribuzione (con linee che non necessariamente coincidono con quanto indicato nella “voce” generale dagli studiosi) e vogliono rappresentare uno strumento ulteriore per facilitare riconoscimenti e nuove attribuzioni.

Questo volume, come gli altri che seguiranno, è corredata da una serie di indici: accanto all'indice generale dei nomi, si forniscono un indice dei manoscritti autografi, organizzato per città e per biblioteca, con immediato riferimento all'autore di pertinenza, e un indice dei postillati organizzato allo stesso modo su base geografica. A questi si aggiungerà, negli indici finali dell'intera opera, anche un indice degli autori e delle opere postillate, così da permettere una più estesa rete di confronti.

M. M., P. P., E. R.

ABBREVIAZIONI

1. ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Arezzo, ASAr	= Archivio di Stato, Arezzo
Arezzo, AVas	= Archivio Vasariano, Arezzo
Arezzo, BCiv	= Biblioteca Civica, Arezzo
Basel, Ub	= Universitätsbibliothek, Basel
Belluno, ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
Belluno, BCiv	= Biblioteca Civica, Belluno
Belluno, BLol	= Biblioteca Capitolare Lolliniana, Belluno
Bergamo, BMai	= Biblioteca «Angelo Mai», Bergamo
Berlin, Sb	= Staatsbibliothek, Berlin
Bologna, ASBo	= Archivio di Stato, Bologna
Bologna, BArch	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Bologna, BU	= Biblioteca Universitaria, Bologna
Brescia, ASBs	= Archivio di Stato, Brescia
Brescia, BCQ	= Biblioteca Civica Queriniana, Brescia
Cambridge (Mass.), HouL	= Houghton Library, Cambridge (U.S.A.)
Città del Vaticano, ACDF	= Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
Città del Vaticano, ASV	= Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Città del Vaticano, BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Ferrara, ASFe	= Archivio di Stato, Ferrara
Ferrara, BAr	= Biblioteca Comunale Arioste, Ferrara
Firenze, ABS	= Archivio Bartolini Salimbeni, Firenze
Firenze, ABuon	= Archivio Buonarroti, Casa Buonarroti, Firenze
Firenze, ACSL	= Archivio Capitolare di San Lorenzo, Firenze
Firenze, AGui	= Archivio Guicciardini, Firenze
Firenze, ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
Firenze, BMar	= Biblioteca Marucelliana, Firenze
Firenze, BML	= Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Firenze, BMor	= Biblioteca Moreniana, Firenze
Firenze, BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Firenze, BRic	= Biblioteca Riccardiana, Firenze
Forlì, BCo	= Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì
Genova, ASGe	= Archivio di Stato, Genova
Genova, BCiv	= Biblioteca Civica «Berio», Genova
Genova, BU	= Biblioteca Universitaria, Genova
Livorno, BCo	= Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno
London, BL	= The British Library, London
Lucca, ASLc	= Archivio di Stato, Lucca
Lucca, BS	= Biblioteca Statale, Lucca
Madrid, BN	= Biblioteca Nacional, Madrid
Madrid, BPR	= Biblioteca de Palacio Real, Madrid
Mantova, ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
Mantova, ACast	= Archivio privato Castiglioni, Mantova
Milano, ASMi	= Archivio di Stato, Milano
Milano, BAm	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
Milano, BTriv	= Biblioteca Trivulziana, Milano
Modena, ASMo	= Archivio di Stato, Modena
Modena, BASCo	= Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale, Modena
Modena, BEU	= Biblioteca Estense e Universitaria, Modena
München, BSt	= Bayerische Staatsbibliothek, München
Napoli, BGir	= Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli

ABBREVIAZIONI

Napoli, BNN	= Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli
New Haven, BeinL	= Beinecke Library, New Haven (U.S.A.)
New York, MorL	= Pierpont Morgan Library, New York (U.S.A.)
Oxford, BodL	= Bodleian Library, Oxford
Padova, ASPd	= Archivio di Stato, Padova
Padova, BCap	= Biblioteca Capitolare, Padova
Palermo, ASPl	= Archivio di Stato, Palermo
Paris, BA	= Bibliothèque de l'Arsenal, Paris
Paris, BMaz	= Bibliothèque Mazarine, Paris
Paris, BnF	= Bibliothèque nationale de France, Paris
Paris, BSGe	= Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris
Parma, ASPr	= Archivio di Stato, Parma
Parma, BPal	= Biblioteca Palatina, Parma
Pesaro, BOl	= Biblioteca Oliveriana, Pesaro
Pisa, ASPi	= Archivio di Stato, Pisa
Pisa, BU	= Biblioteca Universitaria, Pisa
Reggio Emilia, ASRe	= Archivio di Stato, Reggio Emilia
Reggio Emilia, BMun	= Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi», Reggio Emilia
Roma, AGOP	= Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina di Roma
Roma, BAccL	= Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
Roma, ASCa	= Archivio Storico Capitolino, Roma
Roma, BCas	= Biblioteca Casanatense, Roma
Roma, BNCR	= Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma
Savona, BSem	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona
Siena, BCo	= Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Torino, ASTo	= Archivio di Stato, Torino
Torino, BAS	= Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Torino, BNU	= Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
Torino, BR	= Biblioteca Reale, Torino
Udine, BBar	= Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana, Udine
Udine, BCiv	= Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Udine
Venezia, ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
Venezia, BCor	= Biblioteca Civica del Museo Correr, Venezia
Venezia, BNM	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Venezia, BCB	= Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
Wien, ÖN	= Österreichische Nationalbibliothek, Wien

2. REPERTORI

ALI	= <i>Autografi dei letterati italiani, sez. III. Il Cinquecento</i> , a cura di M. MOTOLESE, P. PRO-CACCIOLI, E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, to. I 2009.
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1961-.
DE RICCI-WILSON 1961	= <i>Census of the medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada [1937]</i> , by S. DE R. with the assistance of W.J. W., ed. an., New York, Kraus.
FAYE-BOND 1962	= <i>Supplement to the census of medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada</i> , originated by C.U. F., continued and edited by W.H. B., New York, The Bibliographical Society of America.
IMBI	= <i>Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia</i> , promosso da G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-.
KRISTELLER	= <i>Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries</i> , compiled by P.O. K., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 6 voll.
Manus	= <i>Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane</i> , a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, consultabile all'indirizzo Internet: http://manus.iccu.sbn.it/ .

AUTOGRAFI
DEI LETTERATI ITALIANI

FRANCESCO MARIA MOLZA

(Modena 1489-1544)

In una lettera a Pietro Aretino, il 10 luglio 1534, Francesco Maria Molza confessa di essere «stato sempre di natura pigro e negligentissimo ne lo scrivere, come quello che conosce quanto li stia male il dar fastidio ad altri senza proposito. Quinci mi aviene che nessuna cosa fo peggio volentieri che 'l pigliar la penna in mano, e nessuna con miglior voglia che il porla giuso» (*Lettere scritte a Pietro Aretino* 2003-2004: 1 199). La confessione obbedisce evidentemente a una retorica epistolare adottata con l'illustre e pericoloso corrispondente, perciò è da prendere con le dovute cautele, ma è rivelatrice della noncuranza geniale con cui Molza – uno dei poeti più colti e raffinati del secolo – guardava all'esercizio letterario e che lo portò a nutrire sostanziale indifferenza per la conservazione dei propri scritti e per la loro diffusione.

Le carte di Molza ci sono giunte in quantità ragguardevole, ma quasi del tutto sprovviste di ordinamento e di forme di conservazione disposte dal letterato. Alcuni settori, inoltre, restano sguarniti. Nulla è emerso dei libri che Molza doveva possedere, a giudicare dall'elevato livello di letterarietà dei suoi versi, e appena labili tracce rimangono degli interessi filologici e antiquari, che si saranno per forza concretizzati in forma di trascrizioni, appunti, note, postille (scrivendo a Piero Vettori a proposito di un *locus* catulliano, il 2 maggio 1539 Annibal Caro riferisce: «il primo [verso] è segnato nel libro del Molza, per del Pontano», Caro 1957-1961: 138; una nota anonima nel Vat. Lat. 4817, c. 214v riporta: «Tavola di aristotle ha molza»).

La Raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, principale giacimento di carte molziane, raccoglie quanto il letterato lasciò in famiglia alla sua morte, non senza che si siano verificati dispersioni e depauperamenti nell'immediato e a distanza di tempo, nonché siano emersi indizi per pensare che siano intervenute irregolarità nella linea della trasmissione familiare. Alla morte del figlio del poeta, Camillo, la vedova Isabella Colombi, il 16 luglio 1558, si affrettò a consegnare al cardinale Alessandro Farnese i codici delle poesie latine e volgari che erano stati allestiti per l'edizione e che il marito non aveva fatto in tempo a dare alle stampe a Venezia: «Quanto alli libri del Molza, eccoli in mano di Vostra Ill.^{ma} Sign.^{ria} molto piú suoi, che non furno dell'autore» (ASPr, *Epistolario* scelto 11 53 8, c. 11). L'assetto attuale della raccolta si deve all'operato del marchese Giuseppe Molza e di suo figlio Gherardo, che nel XIX secolo ordinaronon e arricchirono la collezione di famiglia, sicché in questo momento storico assunse l'aspetto di vasta ed eterogenea raccolta collezionistica che conserva oggi. Fu allora che alcune epistole, per dono o per scambio, finirono nelle mani di eruditî e collezionisti (la lettera dell'autografo num. 1 reca le autenticazioni di Floriano Caldani, Padova, 27 novembre 1818, e di Luigi Malagoli, archivista di Modena, 21 settembre 1821; la lettera dell'autografo num. 9 fu donata il 28 febbraio 1829 ad Antonio Gandini, maestro di cappella del duca di Modena e Reggio). Poiché nell'edizione delle opere di Molza curata da Pierantonio Serassi (Molza 1747-1754: III 39-118), il carteggio Molza Viti presenta uno stato diverso da quello attuale, è probabile che si siano verificati altri episodi consimili. Non è escluso tuttavia che alcune lettere mancanti possano riemergere all'interno della stessa raccolta, ancora in attesa di riordino definitivo, dopo che, con l'ingresso in Estense, il 23 ottobre 1976, si è persa l'unità archivistica originaria (ma si veda la descrizione in Bianchi 1992: 76-77 n.).

Fatto salvo quanto si è appena detto, è probabile che gli autografi della Raccolta Molza Viti, concentrati nei fascicoli 27-29, 232 (→10-13), riflettano un ordinamento risalente a prima della sistemazione ottocentesca, e che siano stati costituiti *ab origine* riunendo, sulla base del contenuto e senza distinguere tra autografi, idiografi, alloografi, le carte del letterato allo stato di fogli sciolti e fascicoli in massima parte non legati. Il Molza Viti 232 contiene 39 lettere familiari (soprattutto al figlio Camillo, poi al padre Ludovico, al precettore dei figli Giovanni Bertari, o Berettari, una alla moglie Masina Sartori, ecc.) e inoltre alcune minute che rendono modesta testimonianza del servizio di segretario prestato da

Molza per i suoi padroni. Altrimenti, a parte due lettere disperse (3 e 7), la sopravvivenza di pochi originali inviati a personaggi di rango elevato è stata garantita dalla conservazione archivistica (→ 6, 8, 14).

Alcuni bifolii del Molza Viti 28 (→ 11, cc. 19-20, 29-30) e del Molza Viti 29 (→ 12, cc. 81-84, 131-132), insieme con altri del ms. 2311 della Biblioteca Universitaria di Bologna (→ 2, cc. 18-19, 20-21, 22-23), contenenti elegie latine, offrono una prova della negligenza con cui Molza conservava i propri componimenti poetici, senza riunirli in una compagine organizzata. Essi presentano piegature, sí da ottenere il formato di plico, con a volte il titolo o l'incipit della poesia leggibile all'esterno a mo' di sovrascritta (la presenza talora di correzioni autografe nel testo esclude che si tratti di pieghi allegati a missive).

La produzione lirica, in latino e in lingua, ebbe diffusione spicciolata per iniziativa del poeta, che non esitò a diffondere i suoi componimenti presso i propri padroni, amici, corrispondenti, consegnandoli *brevi manu* o per via epistolare. Si veda ad esempio la lettera a Carlo Gualteruzzi, Bologna, 7 settembre 1536 (→ 3), c. 75r: «Vi mando dui sonetti li quali io tengo per molto plebei avenga che sieno creati nel paradiso terrestre ove non ho, né spero, né voglio consolation alcuna, trattatigli come meritano. Io ve li do et consigno ne le mani come facea già mio padre me quando mi consignava al mastro che me li dava con tutti i difetti come s'io fossi stato la peggior et la piú trista rozza del mondo». Certamente veicolata da un autentico scambio di missive fu la corrispondenza poetica con Vittoria Colonna e con Pietro Bembo, oltre a un sonetto indirizzato a Francesco Berni e a quelli scambiati con Veronica Gambara in occasione della morte di Ippolito de' Medici (l'originale della lettera della Gambara con il sonetto *Molza, se ben dal vago aere sereno* è nel Molza Viti 231).

Una sistemazione non effimera si ebbe in anni tardi, quando il poeta, incalzato dalla malattia che lo condusse alla morte, si preoccupò di trascrivere di sua mano parte delle proprie poesie in volgare e in latino rispettivamente nel Casanatense 2667 (→ 15) e nel Vaticano Borg. Lat. 367 (→ 4). Sul testo del Borgiano Molza intervenne con correzioni e modifiche in misura diffusa e in più momenti (anche correzioni di mani diverse hanno caratteristiche di varianti d'autore), a differenza del Casanatense, nel quale gli interventi correttori sono limitati e contestuali alla scrittura del testo. Perciò, più del codice volgare, quello latino ha l'aspetto di un esemplare in bella su cui l'autore proseguí il lavoro di elaborazione dei testi.

Palese è inoltre la diversità tra le due sillogi per ciò che concerne l'organizzazione. Il modello classico impone nel Borgiano la divisione in libri, nei quali trova spazio una diacronia, con il recupero di componimenti risalenti nel tempo, accanto alla produzione encomiastica e politica alla quale Molza si applicò dal 1538 con l'ingresso nell'orbita farnesiana. Nella raccolta volgare la scelta monometrica e l'esclusione delle rime più datate escludono la volontà di costruire un libro di poesie che rifletta la storia interiore del poeta e configurano piuttosto il Casanatense, per quanto è possibile concludere dall'indagine filologica ancora in corso, come il serbatoio della stagione più recente.

Diverso è anche il destino cui andarono incontro i due codici. Dopo la morte del poeta la storia del Borgiano diverge da quella del resto delle carte rimaste in famiglia a Modena. Trifone Benci, che era stato accanto a Molza negli ultimi mesi, assistendolo e coadiuvandolo nel lavoro di riordino dei suoi scritti, portò il manoscritto a Roma e nell'agosto 1544, per tramite di Giacomo Gallo, lo consegnò al cardinale Farnese, ricevendo un donativo di 10 scudi (*Lettere d'uomini illustri* 1853: 98-99; Dorez 1932: II 307). Attraverso vicende che non è possibile ricostruire il codice approdò nella collezione del cardinale Stefano Borgia (1731-1804), dove rimase ignorato fino a quando il bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana Marco Vattasso, su incarico di Vittorio Cian, che aveva affidato al suo allievo Fedele Baiocchi una tesi sul Molza latino, nell'autunno 1901 (correggo lo stesso Vattasso 1910: 546, che dà l'anno 1902) lo rinvenne tra i libri di Borgia confluiti per legato nel Museo di Propaganda Fide (segnatura M VII 4), di cui Borgia era stato prima segretario (1770-1789) e poi prefetto (1802-1804). Nel maggio 1902 il codice fu acquisito insieme con gli altri alla Biblioteca Apostolica e andò a far parte del fondo Borgiano.

Il Casanatense 2667, invece, rimase a Modena e fu utilizzato dal pronipote del poeta, Camillo, per

l'edizione dell'opera volgare del bisnonno (liriche, poemetti, novelle) da lui allestita, attuale ms. Palatino 269 della Biblioteca Nazionale di Firenze (con dedica al principe Alfonso d'Este in data 25 aprile 1614; le novelle, smembrate, costituiscono oggi il ms. Casanatense 3890). È verosimile che dopo la morte di Camillo, nel 1631 a Roma, dove si trovava in qualità di residente estense, il manoscritto non abbia fatto ritorno a Modena e sia finito disperso insieme con altri libri che egli aveva con sé, finendo nella Casanatense attraverso vicende che di nuovo non è possibile ricostruire.

Un ulteriore importante coacervo di autografi molziani, di apografi e di componimenti riguardanti il poeta, è il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2311 (→ 2), finora non adeguatamente studiato. Il codice fu costituito con il disegno evidente di riunire cimeli molziani provenienti dall'ambiente modenese del principio del XVII secolo, in parte in relazione con l'impresa editoriale del pronipote Camillo. A tale realtà riportano in maniera inequivoca due autografi di Camillo, poesie di Tarquinia Molza, una canzone adespota al duca Cesare d'Este, oltre a canzoni di Molza di mano del figlio del poeta, Camillo. Il buon livello dell'ambiente in cui il codice fu costituito è dimostrato dalla divisione razionale del contenuto nei fascicoli, ma gli autografi presentano uno stato di conservazione per lo più scadente (parecchie carte recano gore o bruniture). La scrittura in genere poco curata, l'aspetto frammentario dei testi e la quantità di correzioni, ripensamenti, lezioni alternative, provano che si tratta di quanto di più genuino e informale ci è giunto delle scritture molziane, più ancora di alcune carte del Molza Viti con caratteristiche affini.

È probabile che gli autografi, insieme con il resto del materiale riunito nel codice fattizio bolognese, siano stati intercettati da una trafia erudita, che li distrasse dal loro destino naturale, tra gli scritti rimasti in famiglia, e li dirottò su un altro circuito di conservazione, nel quale sono rimasti fino a oggi. Nel XVIII secolo il codice fu posseduto da Francesco Zanotti (1692-1777), il quale riconobbe l'autografia delle poesie latine del II fascicolo e consegnò le sue osservazioni a una pregevole nota sulla camicia del I fascicolo, contenente il I libro delle *Elegiae*, non autografo, incompleto e mutilo. Zanotti donò il manoscritto al padre Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784), che lo depositò nella biblioteca del convento dei canonici regolari del SS. Salvatore, da dove, dopo essere stato presso la Biblioteca dell'Istituto delle scienze, poi Biblioteca universitaria, dall'epoca napoleonica fino alla restaurazione, è pervenuto definitivamente alla Biblioteca universitaria in seguito alle soppressioni conventuali postunitarie (1866). Qui attirò l'attenzione di Giosuè Carducci, che annotò a matita nei margini le poesie del I e del II fascicolo, in vista di un'edizione poi non realizzata del Molza latino (la descrizione del fascicolo II, con la trascrizione degli inediti, è conservata a Bologna, Casa Carducci, cart. XLIII, 15 [2a]).

Va rilevato infine che sulle vicende della scrittura molziana ebbe una influenza importante la malattia che afflisse il letterato a partire dal 1538, alternando fasi acute e di quiescenza. Effetti invalidanti sulla scrittura sono attestati già a una data precoce. Da un'epistola di Caro al poeta del 24 dicembre 1539 sappiamo che egli era costretto a letto e impedito a servirsi della penna, se il mittente chiama in causa il fedele Benci per sovvenirlo in tale funzione: «Non mi curo, ch'ella mi scriva altramente di sua mano; ma di grazia commetta a messer Trifone che mi faccia talvolta un verso, secondo che andrà avanzando de la sanità» (Caro 1957-1961: I 167). Fu forse allo stesso Benci che il 1° settembre 1540 Molza dettò una lettera al figlio Camillo: «Dal mio non scriver di mia mano puoi far congettura in che stato io mi ritrovi» (Molza 1747-1754: III 90-91). Ancora a Camillo, in una missiva senza data, confessa: «il sdegno mi ha fatto con grandissima fatica scriver questo poco di mia mano» (Molza 1747-1754: II 153).

È difficile tuttavia che questo elemento possa essere utilizzato ai fini della datazione, poiché autografi di buona qualità sono riscontrabili fino all'ultimo. Il che fa pensare che si alternassero anche nel breve periodo momenti di relativo benessere e confidenza con la penna ad altri in cui l'esercizio della scrittura doveva costare fatica. L'esame degli autografi posteriori all'insorgere del male rivela, accanto al persistere invariato di solide abitudini scrittorie, un'esecuzione meno sciolta e armoniosa, una più marcata disomogeneità nel modulo dovuta alle interruzioni frequenti delle sedute di scrittura, un allineamento non sempre sicuro (a esempio nel Borg. Lat. 367). Talvolta però il degrado è più accentuato, con il cedimento verso un tratteggio dei caratteri semplificato e disadorno. Di questa situazione

danno una testimonianza eloquente una lettera al figlio Camillo senza data (Molza Viti 232 37, → 13) e, nel Molza Viti 29, cc. 139r-140v (→ 12), il testo dell'elegia *Ad sodales*, composta in una fase acuta del male nell'estate 1542 e verosimilmente trascritta nel medesimo periodo, come fa pensare la scrittura fortemente involuta, l'allineamento dissestato e il succedersi nell'arco della prima carta di tre distinte sedute di scrittura, prima di cedere il lavoro a un'altra mano che proseguì la trascrizione fino alla fine.

FRANCO PIGNATTI

AUTOGRAFI

1. Bassano del Grappa, Biblioteca Comunale, Epistolario Gamba, XII A 1. • Lettera a Camillo Molza (Roma, 6 aprile, s.a.). • IMBI: LV 87.
2. Bologna, BU, 2311, cc. 12r-38v. • Fascicolo II del codice, contenente carte sciolte e fascicoli di diverso formato con poesie latine; la camicia presenta la dicitura «Versi latini del Molza scritti di sua mano», di pugno di Giacomo Chiavenna, intagliatore modenese morto nel 1650. • Carmina 1576-1577: I passim; MOLZA 1747-1754: I-III passim; MOLZA 1999: passim.
3. Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 5695, cc. 75, 76v. • Lettera a Carlo Gualteruzzi (Bologna, 7 settembre 1536). • Lettere volgari 1542: 85; Nuova scelta di lettere 1574: IV 75-77; MOLZA 1747-1754: II 141-42; VATTASSO 1910: 548; KRISTELLER: II 455.
4. Città del Vaticano, BAV, Borg. Lat. 367. • *Elegiarum libri quattuor* (36 elegie divise in quattro libri, incompleto l'ultimo che ne ospita solo sei anziché dieci), trascritti dopo l'estate 1542. • Carmina 1576-1577: I passim; MOLZA 1747-1754: I-III passim; BAIOCCHI 1905: 145-48, 155-72; VATTASSO 1910: 542-47; MOLZA 1999.
5. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5227, vol. II, cc. 539r-540v. • Elegia a Leone X *Quam non picta meos inflectunt stragula sensus*. • BAIOCCHI 1905: 155-58; MOLZA 1999: 5-8.
6. Firenze, ASFi, Carte Accolti 7 11. • Lettera a Benedetto Accolti (Roma, 18 giugno 1534). • -
7. Forlì, BCo, Raccolte Piancastelli, Sez. Autografi secc. XII-XVIII, 1499. • Lettera a Giulio Cesare Gonzaga (Modena, 20 aprile 1530). • KRISTELLER: I 233.
8. Modena, ASMo, Archivio Segreto Estense, Particolari 911. • Lettera a Ercole II d'Este (Roma, 3 luglio 1537). • TIRABOSCHI 1783: 239-41.
9. Modena, BEU, Autografoteca Campori, *Molza Francesco Maria*. • Lettera a Camillo Molza (Roma, 17 marzo 1537). • MOLZA 1747-1754: III 63-64; Catalogo Gandini 1837: 28; Continuazione 1837: 463-64.
10. Modena, BEU, Molza Viti 27. • 12 unità codicologiche, contenenti in totale 51 sonetti, 42 dei quali autografi alle cc. 11r, 12r, 13r, 15r-33r, 34r. • MOLZA 1747-1754: I-II passim.
11. Modena, BEU, Molza Viti 28. • Poesie latine; autografe le cc. 19r-20v, 23r, 25r, 26r, 29, 31r, 32r-34r, 35r, 36r, 37r, 38r, 43, 45r, 46r, 47r-48r, 49r, 54, 56r, 57r, 60r, 63, 65r-66r, 69, 83r-84v, 88r. • Carmina 1576-1577: I passim; MOLZA 1747-1754: I-III passim; MOLZA 1999: passim.
12. Modena, BEU, Molza Viti 29. • Poesie latine; autografe le cc. 4r, 5r, 16r, 61r-62v, 70r-72r, 73r-74r, 75r-77r, 78r-80r, 81r-84r, 127r-136r, 139, 141r-142v. • Carmina 1576-1577: I passim; MOLZA 1747-1754: I-III passim; MOLZA 1999: passim.
13. Modena, BEU, Molza Viti 232, 3-44. • Lettera a Camillo Molza ([Bologna], s.a.), minuta di commendatizia senza destinatario ([Roma], s.a.), 4 lettere a Ludovico Molza (Roma, 27 novembre 1525, 1° e 5 dicembre 1525, 1° settembre 1526, Bologna, s.d.), minuta di lettera a Benedetto Accolti a nome del cardinale Alessandro Farnese (Roma, 7 settembre 1534), lettera a Masina Molza (Roma, 16 settembre 1534), lettera a Giovanni Bertari (Roma, 5 febbraio 1537), 27 lettere a Camillo Molza (1535-10 luglio 1543), lettera a Giovanni Paolo Carandini (Roma, 28 [senza mese] 1542), lettera a Giovanni Bertari detto Poliziano e a Camillo Molza (Roma, la prima

- domenica di Pasqua, s.a.), minuta di supplica a favore di se stesso scritta per Pierluigi Farnese e rivolta a Ercole II d'Este (s.d., la lettera ufficiale, in data 5 aprile 1537, è in ASMo, Carteggi di principi esteri, Parma, 1262 1), 2 minute di una lettera per il cardinale Alessandro Farnese, senza luogo né data. • MOLZA 1747-1754: III 41-64, 80-81, 84-94 e 95-100; MOLZA 2000 (sulla lettera del 22 settembre 1537).
14. Parma, APr, Epistolario scelto, 11 54, 1 e 3. • Lettera a Ferrante Gonzaga (Roma, 4 maggio 1538), lettera a un cavalier Ugolino (Modena, 16 luglio 1543). • TIRABOSCHI 1783: 241-43 (sulla lettera al Gonzaga); *Lettere d'uomini illustri 1853*: 93-94 e 96; KRISTELLER: II 33 (sulla lettera al Gonzaga).
 15. Roma, BCas, 2667. • Raccolta di 149 sonetti scritta dopo il 26 luglio 1541 e probabilmente prima dell'agosto 1543; nei margini superiori annotazioni autografe del pronipote del poeta, Camillo Molza. • BIANCHI 1992.
 16. Siena, BCo, Autografi Porri, 5 10. • Sottoscrizione del diploma di ammissione nell'Accademia Senese, 3 aprile 1519. • BELLADONNA 1978: 237; AQUILECCHIA 1994: 53.

BIBLIOGRAFIA

- AQUILECCHIA 1994 = Giovanni A., *Congettura e documentazione su Molza commediografo*, in Id., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, pp. 49-76.
- BAIOCCHI 1905 = Fedele B., *Sulle poesie latine di Francesco Maria Molza*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XVIII, pp. 1-172.
- BELLADONNA 1978 = Rita B., *Some Linguistic Theories of the Accademia Senese and the Accademia degli Intronati of Siena: an Essay on Continuity*, in «Rinascimento», XVIII, pp. 229-48.
- BIANCHI 1992 = Stefano B., *Un manoscritto autografo di rime di Francesco Maria Molza ed una piccola raccolta a stampa del 1538*, in «Filologia e Critica», XVII, pp. 73-87.
- Carmina 1576-1577 = *Carmina illustrum poetarum Italorum*, Io. Matthaeus Toscanus conquisivit, recensuit, bonam partem nunc primum publicavit, Parigi, G. Gorbin, 2 voll.
- CARO 1957-1961 = Annibal C., *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, Firenze, F. Le Monnier, 3 voll.
- Catalogo Gandini 1837 = Catalogo di mille ottocento e più autografi di personaggi che furono rinomati sul trono, nelle cose di guerra o di stato, nel clero, nelle scienze, nelle lettere o nelle arti pertinenti ad Antonio Gandini, Modena, Eredi Soliani.
- Continuazione 1837 = *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, Dalla Reale Tip. Eredi Soliani, vol. VI.
- DOREZ 1932 = Léon D., *La cour de Paul III*, Paris, Librairie E. Leroux, 2 voll.
- Lettere d'uomini illustri 1853 = *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato*, a cura di Amadio Ronchini, Parma, Dalla Reale Tipografia.
- Lettere scritte a Pietro Aretino 2003-2004 = *Lettere scritte a Pietro Aretino*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 2 voll.
- Lettere volgari 1542 = *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et excellentissimi ingegni scritte in diverse materie*, Venezia, P. Manuzio, vol. III.
- MOLZA 1747-1754 = *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza*, corrette, illustrate, ed accresciute colla vita dell'autore scritta da Pierantonio Serassi, Bergamo, P. Lancellotti, 3 voll.
- MOLZA 1999 = Francesco Maria M., *Elegiae et alia*, a cura di Massimo Scorsone e Rossana Sodano, Torino, Res.
- MOLZA 2000 = Id., *Lettera al figlio Camillo (1537)*, a cura di Andrea Barbieri, in «Lo stracciafoglio», I, 2 pp. 40-44.
- Nuova scelta di lettere 1574 = *Della nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi huomini, et excellentissimi ingegni, scritte in diverse materie da tutti i libri sin' hora stampato, libro primo [-quarto]. Con un discorso della commodità dello scrivere*, di m. Bernardino Pino, Venezia, [A. Manuzio].
- TIRABOSCHI 1783 = GIROLAMO T., *Biblioteca modenese*, Modena, Presso la Società Tipografica, vol. III.
- VATTASSO 1910 = Marco V., *I codici molziani della Biblioteca Vaticana. Con un'appendice di carmini inediti o rari*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M° Antonio Maria Ceriani prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Hoepli, pp. 531-55.

NOTA SULLA SCRITTURA

Veramente elevata la qualità della produzione grafica del poeta modenese, capace di approntare pagine di raffinata eleganza italica e non alieno a includere, nel corso del tempo, alcune innovazioni modernizzanti nel tessuto della sua scrittura. Già il più antico autografo a noi noto, la sottoscrizione del 1519 al diploma di ammissione all'Accademia senese (tav. 2), mostra chiaramente le attitudini dell'adepto trentenne. Certo, quella sua prova grafica mostra con evidenza, insieme ai segni dell'incertezza, un qualcosa di inesplicabilmente immaturo, soprattutto quando messa al paragone con la splendida e originale (e precocissima!) italica di Giovanni Polito Negletto, cancelliere di quell'accademia. E tuttavia la franca adesione al modello, il

sicuro impiego di volte e piedi, la costante inclinazione risaltano qualora il confronto si sposti sulla schiera degli altri otto sottoscrittori, tutti più o meno stentati (bene però il Selvaggio e il Pregiato), ma certo volenterosi, scriventi in italica. Alcuni tratti, poi costanti, già sono presenti a quell'altezza cronologica. Tali la *E* con tratto mediano proiettato a sinistra (un carattere della prima "maniera moderna" preso in prestito dalla mercantesca) e, soprattutto, un modo di disegnare la *a* partendo dall'occhiello e creando col tratto di attacco (qui non ancora evidente nella lettera isolata) frequentissimi legamenti (*Francesco*) che sarà un marchio di fabbrica riconoscibilissimo in tutta la produzione molziana. Altri aspetti verranno modificati ben presto, come l'inelegante *z* corta rapidamente sostituita da una esecuzione alta (e quando raddoppiata associata a una bassa: tav. 5 r. 5) di sicuro effetto plastico. Il documento autografo successivo più antico è una lettera del 20 aprile 1530 a Giulio Cesare Gonzaga (non inclusa nelle riproduzioni a causa del suo non ottimo stato di conservazione), mostra la definitiva assunzione dei connotati distintivi della mano di M.: la *a*, sempre più orientata al legamento (cfr. per il disegno della lettera assoluta: tav. 5 r. 6: *omnia*; r. 15: *aures*; per gli innumerevoli esiti in legamento anche insolito ivi, rr. 4: *iam, capes*; 6: *haec, 7 silva*, ecc.); una tendenza che si spiega bene con l'abitudine a connettere le lettere tra loro attraverso un moto destrogiro a partire anche dal rigo di scrittura (cfr. ivi, rr. 9: *video*, 10: *tetigisse*, 14: *obstruxere*, ecc.). Si è qui al cospetto di un connotato che realizza l'aspirazione intima dello scrivere modernamente: la tendenza al movimento continuo, perpetuo. Ne conseguono intere parole scritte senza soluzione di continuità, con esiti di eleganza formale di altissimo livello. Ancora tra i tratti distintivi della calligrafia di M. possono essere riconosciuti nella scrittura dissimilata della doppia *s* (la prima lunga, la seconda corta non in legamento o con originale connessione, cfr. tav. 4 r. 1: *lassando* e tav. 5 r. 12: *sensissem*), nella *e* con pronunciato tratto ascendente (non costante) e nella *g* il cui tratto di chiusura dell'occhiello inferiore taglia spesso l'occhiello superiore (cfr. tav. 5 ultima r.: *ignara*). Una pagina di particolare eleganza formale è la lettera a Ercole II d'Este del 3 luglio 1537 (tav. 7), nella quale acquista particolare rilievo l'ingrossamento in alto dei traversi, il rapporto equilibrato tra corpi e traversi, il distanziamento proporzionato delle parole e il generale senso di ordine e compostezza. A tali esecuzioni, come rileva Franco Pignatti, fanno da contraltare esecuzioni più fruste (come, per es., la lettera a Camillo Molza del 17 marzo 1537), forse condizionate dallo stato di salute del M. Nelle prove di più elevata calligraficità (tra esse i due manoscritti vaticani: vd. tavv. 1 e 5) si osservano ancora oscillazioni: per es. nel Vat. Lat. 5227 (tav. 1: esteticamente fallimentare) aumenta l'inclinazione e si moltiplica la presenza di *s* lunghe con volta (in questo caso anche doppie), che nel Borg. Lat. 367 sono invece fortemente ridotte. In quest'ultimo, un ms. al contrario di grande effetto, fanno bella mostra di sé alcuni elementi strutturali dell'italica, come la decisa espansione a tutti gli occhielli della testa e la presenza di un tratto di attacco per i traversi delle lettere maiuscole. Tanto efficace e ricca fu la scrittura del M. quanto povera nel complesso e stereotipa la punteggiatura delle sue pagine, limitata come appare alla virgola (nelle carte di tono superiore sempre sospesa sul rigo *typographic more*), raramente al punto (entrambi i segni con funzioni aspecifiche) a qualche segnale di intonazione. [A. C.]

RIPRODUZIONI

1. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5227, II c. 539r (75%). Elegia risalente al secondo soggiorno del poeta nell'Urbe, tra il 1516 e la morte di Leone X (1º dicembre 1521). L'esemplare, vicino al periodo della composizione, evidenzia una pronunciata ricercatezza di tratteggio, manifesta nei capilettera (distinti per modulo e tracciato all'interno del distico) e nel rilievo conferito alle aste delle *f* e delle *s* (vero elemento dominante nella pagina, fino all'eccesso), ma anche in particolari meno appariscenti, quali il ricciolo della *f* iniziale (rr. 7, 16, 19, 21) e il prolungamento di un elemento della *x* sotto il rigo (rr. 6, 8, 14, 15, 25) – entrambi fatti regressivi nella scrittura molziana, portata nel tempo a maggiore compostezza ed economia –, l'elegante abbreviazione *-q.* per *-que* (ad es. rr. 9, 12, 23; al posto di quella corrente usata in seguito *-q,*), e ancora l'uso dei puntini diacritici sull'*y* (r. 3), emergente in maniera asistematica dagli autografi latini della Raccolta Molza Viti.
2. Siena, BCo, Autografi Porri, 5 10 (m.m.). Autografo soltanto nella formula di accettazione, in basso a destra, con data 3 aprile 1519, il diploma di ammissione nell'Accademia Senese costituisc un *unicum* di straordinaria importanza nella scarsità di notizie e documenti che avvolge l'attività dell'Accademia. Solo caso noto di un forestiero accolto nelle fila degli Accademici, l'evento acquista particolare rilievo nella biografia di M., poiché indica l'attenzione per l'opera del poeta, al quale gli Accademici, in un ambiente culturale attardato su modelli municipalistici quattrocenteschi, riconobbero un ruolo innovativo, nel solco dell'incipiente classicismo cinquecentesco.
3. Roma, BCas, 2667, c. 2r (75%). Prima carta scritta del codice, evidenzia una sicura gestione dello spazio, in cui il testo è allogato con precisione geometrica (ottenuta grazie alla doppia piegatura del foglio per il verso lungo), circondato da margini preponderanti sullo specchio della scrittura, con un effetto di nitore e autorevolezza di quest'ultima. La scrittura molziana raggiunge qui un grado di matura sobrietà, in cui la scioltezza del tratteggio, depurato dalle ridondanze esornative delle prove giovanili, realizza eleganza e armonia complessiva, non scevre di qualche finezza, come negli eleganti capilettera o nella *F* adottata all'interno del verso (vv. 4, 10, in tono minore al v. 5; è questo un tratto tipico della scrittura molziana), nella doppia *z* di cui la prima spinta sopra e sotto il rigo (v. 4). Nel margine superiore intestazione di mano secentesca. La croce accanto al primo verso fu vergata dal pronipote Camillo nel contesto dell'edizione critica delle rime di M. da lui allestita.
4. Modena, BEU, Molza Viti 27, c. 19r (70%). Appartenente all'agglomerato di fascicoli e carte sciolti riuniti sotto l'attuale

segnatura, offre uno dei pochi esempi di varianti di una poesia volgare. La scrittura, non molto distante da quella della tav. 3, presenta minore eleganza (tipo delle *E*, il tratto orizzontale della *H* senza ricciolo, l'angolo acuto della *V*; ma persiste la *F* tipica) e di andamento più corsiveggianti (diverse *o* aperte e le *h* con l'asta interrotta ai vv. 9, 10, 13), che la rendono nel complesso meno gradevole, come conviene a una esemplare di destinazione non libraria. La croce accanto al primo verso è di mano del pronipote Camillo.

5. Città del Vaticano, BAV, Borg. Lat. 367, c. 50r (75%). Dal codice degli *Elegiarum libri quattuor*, lo *specimen* evidenzia, pur nella regolarità e nitidezza della scrittura, la marcata discontinuità tra il primo e il secondo componimento dovuta al cambio di seduta di scrittura, con mutazione di modulo e incertezza nel proseguire l'allineamento. L'effetto di mancato controllo dell'organizzazione della pagina testimonia le difficoltà che M. dovette affrontate nell'esercizio della scrittura negli ultimi tempi, pur rimanendo qui in un contesto di normalità, lontano dagli esiti più compromessi.
6. Modena, BEU, Molza Viti 28, c. 31r (70%). Sul foglio sciolto, di cui è evidente la conservazione precaria, fu vergato in origine un epigramma a Ercole II d'Este (con correzioni). Utilizzato poi come copia d'uso, il foglio accolse i primi due versi di un sonetto non altrimenti conservato tra quelli di M. e tre frammenti del *Fedone* platonico in greco: il proverbio «πρὸς δύο οὐδὲν ὄτι Ήρακλῆς» (89 C 19-20; «contro due neppure Ercole»); «ἄκρα τῶν ἐσχάτων σπάνια» (90 A 50; «di tutte le cose gli estremi sono rari»); «[τῶν πραγμάτων] οὐδένος οὐδὲν ύγιες» (90 C 9-10; «nelle cose non c'è nulla di sano»). La scritta e i segni a matita nel margine superiore sono di mano tardosettcentesca od ottocentesca.
7. Modena, ASMo, Archivio Segreto Estense, Particolari 911, recto (85%). Diretta al duca Ercole II d'Este, da Roma 3 luglio 1537, la lettera concerne il negozio del matrimonio del figlio di M., Camillo, con Ludovica di Antonio Colombi, nipote del ricco banchiere modenese Ludovico Colombi. L'unione non ebbe luogo perché Ercole si era già impegnato a concedere la giovane a un suo cortigiano. Il rango del destinatario e la delicatezza della pratica impongono allo scrivente il massimo della cura, con un risultato di grande armonia, distante dall'esecuzione informale delle lettere familiari.

Ad S. Leon.

(537)

Quia ne pūta meos inflectat stagnula sensus.

Purpura nec Týria bis madefacta manu,

H' o' nra quod Parjs no' sit digesta columnis

Parua domus quis est nisi grata minus,

Frond' super uiridi' parujs mixta tigillis

& facta agresti' me' iuuat ante casa,

Illijs imess' splendescat regia luxu

Qui manis undisonas itq. redig. uias.

Qui multo iumentos uerst du' uomeru' campos

Sustinet ingenti' uirgina mille fori,

Bella grat', pacq. agitent, seu feda rursus

Componat reges, oca segnis agam.

T' decet ingentis nou' Leo maxima curas

& exalte, atq. orbi prospicere inder tuu,

M' tatum iugui fontis et frondra rura

Pomosig. iuuent uirga pauca soli,

Ilic arbor' ditecas in glaci' si' umbra

H' u' facias somnos, du' stupor' aura, sequar.

H' u' et oues inter placidas, ouing' magistros

Omnivoli' repita' dulcia farta fous,

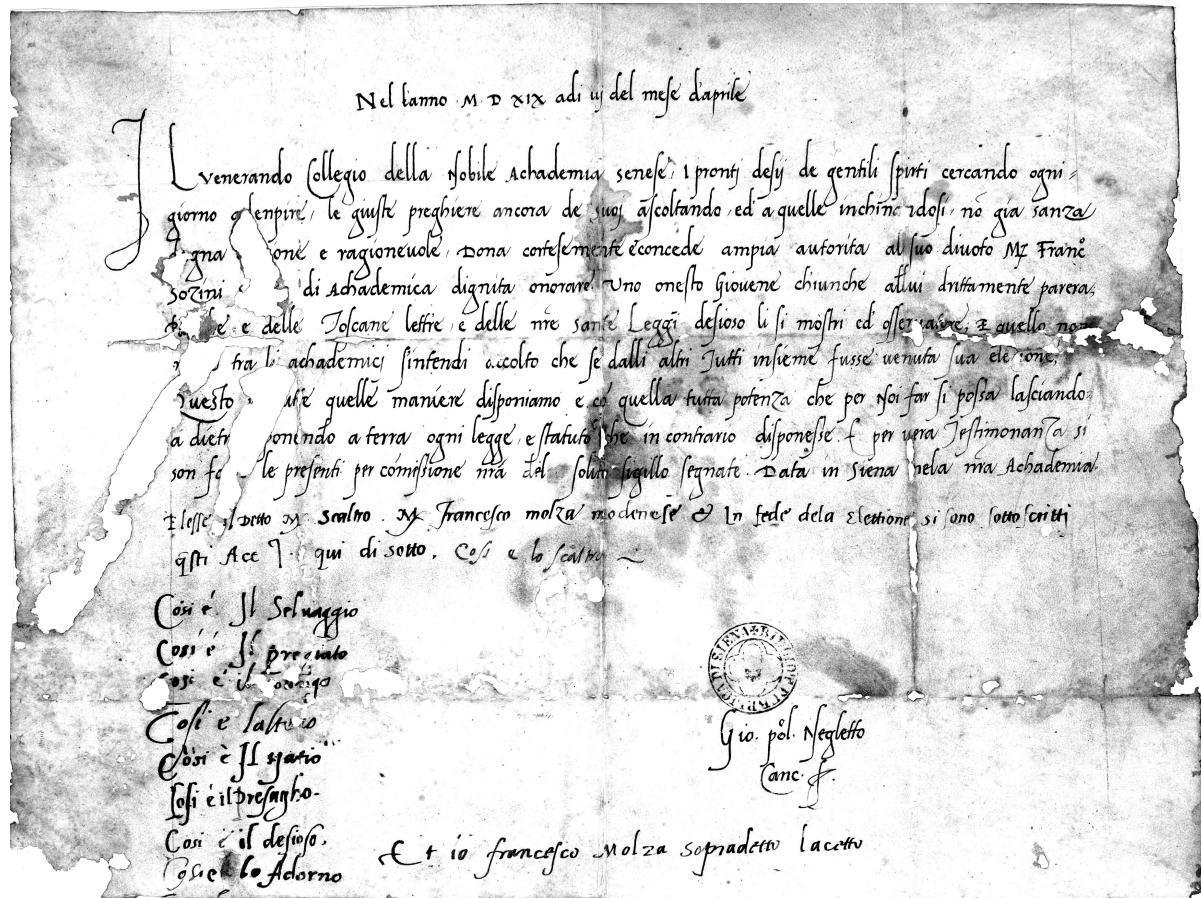
S' ilicit ut quonda' celsisti in corpore pluma

Ung. manus crevit plurima, prg. pedes.

Vtq. remodanti' flauos a uertice crines

Flagrari' ambi' ore bonis in petro,

1. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5227, II c. 539r (75%).



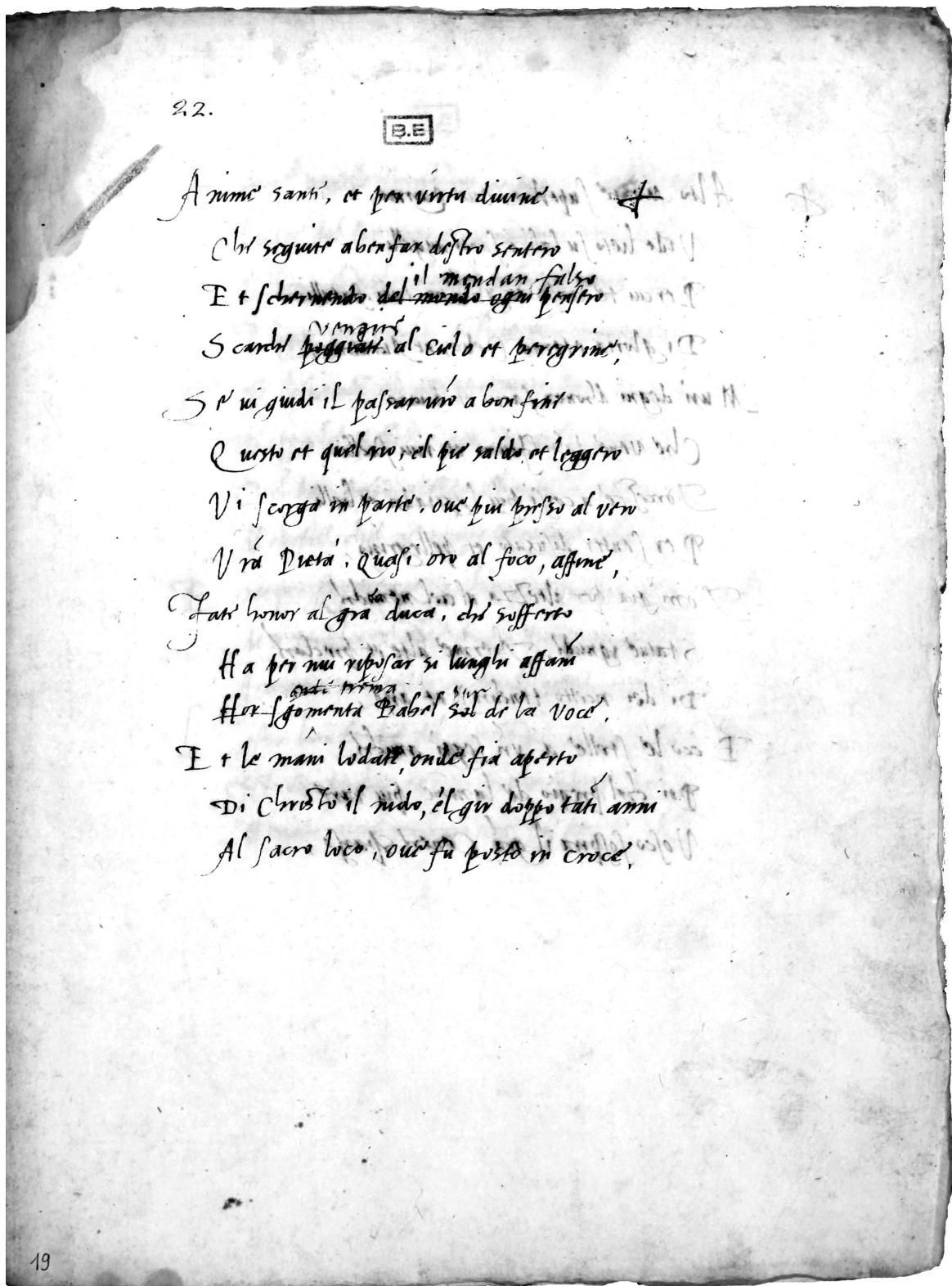
2. Siena, BCo, Autografi Porti, 5 10.

Festi del V. Gran^r Maria Mola

Perche nel mare gare suo rivo alto *X*
 Quinci alberghi il Danubio, et quindi l'Rheno
 E'l Po cui gran thron mai non uirtu meno
 Ce cento fiumi a quei d'izzi si sentiro;
 Non però sorge più superbo, e fero.
 O londe cresce di tempestosa seno,
 Ma sempre egual, et di se stesso pieno
 Solo sappago nel suo grande Impero.
 Così bel uso, chiamoso nembo
 Arma di Gianni vie più chiare chiare,
 Poco de latrui lode, e nulla sente.
 E' t' quasi stilla, chi nel vasto grembo
 De' gradi l'geo si tussi, no' compari
 Voce, ch'ornar si bella donna tenti,



3. Roma, BCas, 2667, c. 21 (75%).



19

4. Modena, BEU, Molza Viti 27, c. 19r (70%).

Eleg. Liber III.

Dum loqueris, unde non prodit se lilia culta?
 Lilia Lachrymatis vivida facta meis.
 A spicis iam Calathos scandit, amrasq; capessit
 Omnis hiat prato geminus ecce nitor,
 Crita in optatu spondens hinc omnia Alexim,
 Augurat et niuersos Florida sylua dies.)

Ad Sodales, Eleg. VIII.

Ultima iam properat, video, mihi Jata, Sodales,
 Meq; dei metas iam tetigisse mouent,
 Si fortis hic Letis morbus sanabilis herbis,
 Sanissimam Medicam iam miser artis operem,
 Si Lachrymis surstrum quis me no luxet.
 Languentem totiens no miserratus abit,
 Obstruere aures nrae contra vatis
 Numina, et haec ventos irrita Fune iubent,
 Vos mihi quos olim colui, dum Jata sinebant,
 Ultima iam Cineri dona parate meo,
 Vobiscum Labor hic facit, quando his procul oris
 Ignara heu nri Funeris uxor abest.

5. Città del Vaticano, BAV, Borg. Lat. 367, c. 50r (75%).

inedito

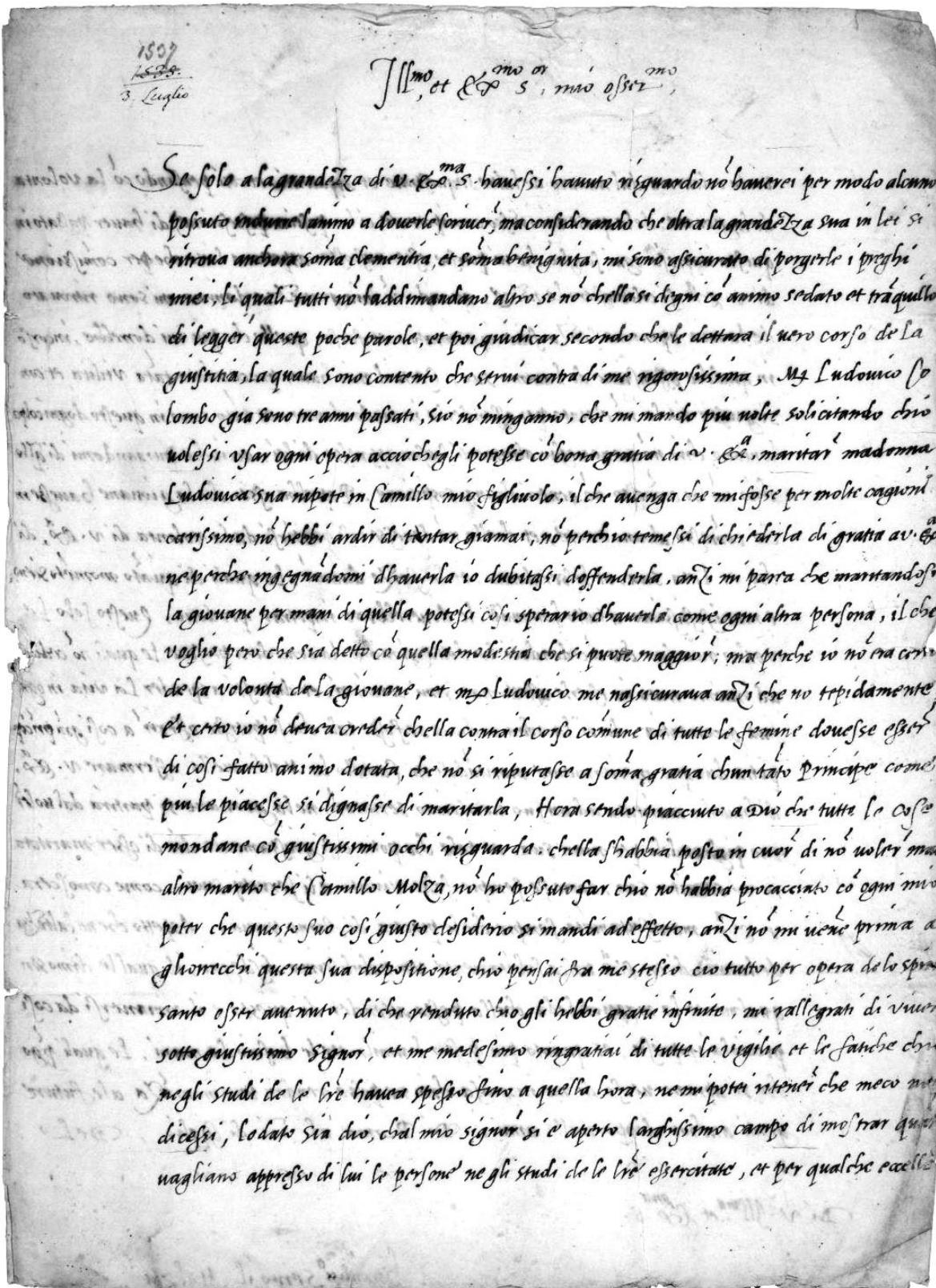
B.E

Meritis inuicti nomen tibi Fata dederat
Teqz vnam hostiles tot volvere duco,
Facta dixit sutoris victor, verumqz labo!
Conciens telis horrida monstra tuus,
Tu miror Mes igrz struasse uelis, monstrosqz fugans
Seminecos vita restituisti uetus iuuet,
Liuor pldo, pestis quo no rmanior uilla
Irruit, et rabido viscera hanc petit,
Aut igrz lapsis succurras optime rebus.
Qui capti dicerulas laudibus esse nega,

Le ingiurieste Lodi, ond'io m'accorgo
Signor, che troppo il mio nome offendendo.

τρόπος πώνος γελήγαλης Το Τρόπος
πρόποδος πώνος γελήγαλης πρόποδος πώνος γελήγαλης
πρόποδος πώνος γελήγαλης πρόποδος πώνος γελήγαλης

6. Modena, BEU, Molza Viti 28, c. 31r (70%).



7. Modena, ASMo, Archivio Segreto Estense, Particolari 911, recto (85%).